

Il personaggio

L'ex direttore generale delle Finanze in Regione è oggi alla guida dell'ospedale pediatrico della Santa Sede

Profiti, supermanager senza tregua dalle Fiamme Gialle al Bambin Gesù

AVA ZUNINO

CHI lo conosce bene è pronto a scommettere che ieri mattina all'alba ai due militari della Guardia di Finanza che si sono presentati alla porta della sua casa di Roma, può aver detto una sola frase: "Obbedisco". O comunque qualcosa dal significato analogo. Nessun imbarazzo, nel piccolo appartamento vicino al teatro Traiano che Giuseppe Profiti aveva affittato qualche mese fa, nei confronti di una divisa, quella della Guardia di Finanza, che ha indossato lui stesso come ufficiale. Era il 1985, lui aveva 24 anni, oggi Giuseppe, Pino per gli amici, Profiti di anni ne ha 46, insegna all'Università e l'inchiesta della magistratura genovese sulle mense di scuole ed ospedali entra a gamba tesa su una carriera fulminante, voluta con un impegno diventato proverbiale negli ambienti, come la Regione Liguria, dove ha lavorato. In Regione, dove è stato per sette anni direttore generale delle risorse finanziarie, funzionari e dirigenti avevano imparato ben presto che era impossibile mantenere i suoi ritmi: un caffè è il massimo del tempo che dedica alla pausa pranzo, soprattutto nelle trasferte di lavoro. La porta del suo ufficio, al terzo piano del palazzo di piazza De Ferrari. L'impegno nella capitale è l'ultima tappa, in ordine di tempo, di una carriera cui ha dedicato quasi tutto: la guida dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma,

dove si era insediato nel gennaio scorso e al cui ingresso una targa avverte dell'extraterritorialità "Stato Vaticano". Una condizione che qualche giorno fa avevano sperimentato direttamente i finanziari che si erano presentati per una perquisizione chiesta dalla procura di Genova proprio nell'ambito dell'inchiesta su "mensopoli". Si sono sentiti rispondere: questo è uno Stato straniero, si agisce per rogatoria. Profiti lo ha voluto a Roma il segretario di Stato Tarcisio Bertone, lo stesso che, cardinale a Genova, gli aveva affidato l'ospedale Galliera. Ieri in Regione, quando si è diffusa la notizia degli arresti domiciliari, molti sono rimasti a bocca aperta e per dirla tutta sono rimasti di stucco pure quei suoi ex colleghi che quando lui ha lasciato la Regione hanno tirato un sospiro di sollievo. Quelli che si erano sempre lamentati (sottovoce, s'intende) di presunti favoritismi e che si erano sfregati le mani compiaciuti (della serie: anche i primi della classe sbagliano) quando la Procura di Imperia, dopo un esposto, aveva aperto l'indagine sul presunto errore nell'applicazione della maggiorazione dell'imposta regionale Ire per gli scaglioni di reddito. Una vicenda non conclusa, in cui Profiti era stato coinvolto. «Ambizioso sì, ladro no: sembra incredibile», dicevano alludendo a quel

senso del dovere che deve essere un marchio di famiglia: suo fratello, che ieri sera è arrivato a Savona

dove vivono gli anziani genitori, straziati dal "dover leggere del figlio sui giornali come un delinquente", fa il magistrato a Bolzano. Ligio al dovere. Misurato sempre,

nei modi, nel parlare, e anche nel vestire: elegante, accurato. Ma anche gentile. Ironico. Insomma, non il secchione delle barzellette. Anzi. Era stato il professor Pittaluga, docente universitario a Scienze Politiche, assessore regionale alle Risorse umane e finanziarie, a

portare Profiti in Regione. «Uno degli allievi più brillanti che abbia mai avuto», ne parla così il professore che non riesce a credere a quanto è accaduto ieri e meno che mai al fatto che Profiti abbia potuto commettere reati per soldi. Ieri Pittaluga era a Roma, ad un con-

vegno sulla sanità dove stava rappresentando l'assessore alla Salute Claudio Montaldo. Racconta di essersi meravigliato di non vedere Profiti. Lo ha chiamato, ma il telefono era staccato. Poi più tardi, mentre era sul taxi che lo portava in aeroporto per rientrare a Genova, sono arrivati telefonate ed sms con la notizia degli arresti domiciliari. Pittaluga, si diceva, aveva voluto Profiti in Regione. Era il 2000 e il centrodestra con Sandro Biasotti aveva vinto le elezioni regionali. Pittaluga, che militava in Forza Italia, viene nominato assessore alle risorse umane e finanziarie e propone di affidare a Profiti la direzione generale. Nel

frattempo, Profiti era stato alla ragioneria generale dello Stato presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, poi direttore amministrativo dell'ospedale Gaslini, e all'Ist come vice commissario. E' allora che il suo nome inizia ad uscire dalla stretta cerchia degli addetti ai lavori e a salire sul palco

della pubblica scena. Prima si era trattato solo di passaggi fugaci, come quello del 1993, quando la Provincia di Genova deve rinnovare presidente e consiglio: è morto, prematuramente, il presidente Franco Rolandi, socialista. La candidata del centrosinistra è Marta Vincenzi che va al ballottaggio contro il leghista Dallara, che perderà. La Lega Nord in campagna elettorale presenta la sua giunta e indica come assessore esterno al bilancio proprio il professor Giuseppe Profiti. «Poi non si è mai più visto», raccontano i leghisti genovesi. Dicevamo: nel 2000 arriva in Regione. Rimane per tutto il mandato a guidare le risorse finanziarie anche quando, due anni e mezzo dopo, Pittaluga rompe clamorosamente con il presidente Sandro Biasotti ed esce di scena. Nel frattempo il cardinale Tarcisio Bertone decide di affidare a Profiti l'ospedale della Curia, il Galliera: lo indica come vicepresidente. Il presidente è il cardinale, da sempre, e dunque il vice è l'operativo. Sono gli anni in cui si comincia a delineare il progetto del "nuovo Galliera", che ormai ha una forma e sta per decollare: si aliena la vecchia struttura e se ne realizza una nuova. Sempre a Carignano.



Giuseppe Profiti

